

Weekend di Spiritualità, Arcetri  
24-25 novembre 2012

## II Stanze del Castello

### I INCONTRO – CHI È COLUI CHE DIMORA/PASSA QUI

Iniziamo con un passo del Vangelo di Matteo che ci introduce al tema delle seconde mansioni del Castello:

*«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.*

Matteo 21,28-32

*Il contesto.*

- Siamo nell'ultima settimana, inaugurata dall'entrata di Gesù in Gerusalemme, accolto da gente in festa con le palme (Lc 21, 1-11). Si fa breve il tempo; Gesù intravede la sua Pasqua. Gli è già noto il processo intentato contro di Lui.

- (12-17) La cacciata dei mercanti dal tempio, mentre i bambini continuano a cantare: "Osanna al Figlio di Davide". Il gesto è fortissimo e definisce la condanna di Gesù. I bambini che cantano vengono accusati dai capi dei sacerdoti e dagli scribi. Gesù li definisce "cantori della lode di Dio".

- dopo una giornata così, certamente stanco e provato dal disprezzo...va a riposare a Betania!

- Segue l'avvenimento del fico che si secca perché non porta frutto, parabola di un tempo che finisce perché ha rifiutato la vita; il tema è quello della preghiera fatta con fede.

- (23-27) Dibattito con i capi dei sacerdoti sull'autorità di Gesù: da dove proviene?

A questo punto l'evangelista inserisce la parabola dei due figli. La sequenza suggerisce chiaramente il riferimento a due mentalità correnti, a due tempi successivi della Rivelazione (quelli "prima", farisei, scribi, etc.; quelli "dopo", i cristiani), a due modi di relazionarsi con Dio (secondo le opere e secondo la fede).

Ci sono due figli ai quali il padre dà lavoro nella sua vigna. Il primo disse che sarebbe andato, ma poi non andò; il secondo rispose che non vi sarebbe andato, ma infine vi andò. Quale fu il figlio più obbediente?

Questo primo testo mette in luce, a) la libertà fondamentale dei due ascoltatori, b) la scelta che essi operano con la distinzione tra un livello profondo e uno superficiale. I due livelli talvolta sono in disaccordo; ma esistono entrambi e vanno tenuti in conto. I due livelli della valutazione e discernimento delle scelte rappresentano il dilemma di queste seconde mansioni del Castello Interiore.

Dal racconto evangelico si deduce un'altra qualità morale dell'uomo connessa con il tema delle scelte: la responsabilità. Colui che è responsabile è quello che fa coincidere il livello profondo (scelta) con l'indicazione buona esterna (indicativo, talvolta imperativo).

Gesù, nelle stupende parole raccolte dall'evangelista, estende la parabola al tema della *sequela*. Chi è che ha seguito Gesù? Chi gli ha creduto? Coloro che vivono il dilemma dell'esistenza, e che ascoltano la parola di Gesù, coloro che hanno fede. Sono categorie sociali marginali, poveri, peccatori pubblici; coloro che non hanno più niente da sperare dal mondo...

### ***Entriamo nelle seconde mansioni***

1) **In quali condizioni si trova l'anima?** Ingolfata nel mondo (1,2); cadono nei peccati (1,2); sentono gli inviti del Re, capiscono di avere in Lui un buon vicinante; "è più penoso udire che non udire", e l'anima si strugge perché pur udendolo non riesce a fare quello che le dice.

2) **Come parla Dio?** Prediche, incontri, buone letture, omelie, incontri con buone persone, altre circostanze della vita come prove, malattie (1,3). Ma soprattutto, Egli sa aspettare, giorni e anni, specialmente quando vede perseveranza e buoni desideri.

3) **La tentazione** è più forte (1,3), perché nelle prime M l'anima era sordomuta, qui invece ci sente e comprende ed è più valutativa, meno sentimentale. L'intelligenza è viva, le potenze più abili: e la tentazione agisce su di esse, mostrando la bellezza, l'apparenza di eternità, la convenienza, l'appetibilità dei beni e dei piaceri del mondo.

L'intelligenza e la memoria sono tese nello sforzo di valutare e ricordare i beni del mondo e i beni eterni; i vantaggi e le gioie del mondo e le promesse dei beni del cielo. Si capisce bene, dalle parole di Teresa, che in questa mansioni prevale la "VALUTAZIONE" tra una scelta e un'altra; le potenze dell'anima valutano tra diverse opportunità, ma non c'è *AMORE* come criterio di valutazione e scelta. Le OPPORTUNITA' giacciono tutte allo stesso livello; può vincere allora un certo "opportunismo"; la scelta si misura in base al criterio della CONVENIENZA soggettiva.

*una provocazione cinematografica: una scena tratta da "La leggenda del pianista sull'oceano", con Tim Roth, di Giuseppe Tornatore.*

In questo penoso processo di scelta, s'intravede chiaramente la fedeltà di Dio, in tante piccole occasioni. Per questo la persona qui imbecca spesso scelte di ritorno al mondo...; ma il Signore non solo attende pazientemente, piuttosto si prodiga in mille gesti d'amore!

*E avendo ricevuto da Lui tante dimostrazioni di amore, desidera di ripagarlo almeno in qualche cosa. Soprattutto la colpisce il pensiero che questo vero Amante non solo non l'abbandona, ma le resta sempre vicino per darle l'essere e la vita. L'intelletto le fa capire che un amico migliore non si potrà mai trovare neppure in molti anni di vita; che il mondo è pieno di falsità; che i piaceri del demonio apportano inquietudine, contraddizioni e travagli; che fuori del castello non vi è sicurezza né pace, e che non bisogna frequentare le case altrui, perché, volendolo, si può godere in casa propria ogni abbondanza di beni. E chi è che preferisca imitare il figliol prodigo, pascendosi con il cibo dei porci, quando in casa sua ha tutto quello che gli occorre, quando soprattutto ha*

*un Ospite così grande che lo mette in possesso di ogni sorta di beni, solo che lo voglia?  
- Buone ragioni sono queste per poter vincere il demonio. (2M 1,4)*

Si vede chiaramente che, nel pieno della tentazione, l'anima è follemente amata dal Signore. I mille segni con cui Dio l'attrae a sé sono descritti anche da Teresa:

- a) il Signore è un amico che non passa (quando avessimo riposto il senso della vita/tutta la nostra felicità nell'amicizia puramente umana);
- b) il mondo è pieno di falsità, e grande e continua è la frustrazione per coloro che vi cercano la sorgente della verità;
- c) il piacere che dà il mondo lascia un gusto amaro e soprattutto ci lascia nell'inquietudine ed è apportatore di contraddizioni e travagli;

frequentare case altrui, senza frequentare la propria toglie pace e sicurezza (espressione teresiana gravida di considerazioni: si tratta della fuga da se stessi, dalla ricerca altrove/affannosa del senso; fuga dal Castello dell'Interiorità, dall'essere centrati nella Verità).

In modo molto appropriato Teresa cita qui (2M 1,4) il *figliol prodigo* e la sua esperienza di "divisione interiore" descritta nella parabola, prima del gran ritorno.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.*

Luca 15, 11ss

*(2M 1,4)...fuori del castello non vi è sicurezza né pace, e che non bisogna frequentare le case altrui, perché, volendolo, si può godere in casa propria ogni abbondanza di beni. E chi è che preferisca imitare il figliol prodigo, pascendosi con il cibo dei porci, quando in casa sua ha tutto quello che gli occorre, quando soprattutto ha un Ospite così grande che lo mette in possesso di ogni sorta di beni, solo che lo voglia? - Buone ragioni sono queste per poter vincere il demonio.*

Di fatto, le persone che si trovano in questa mansione del Castello permangono oscillanti in questo punto della parabola: tra la considerazione del fascino delle cose del mondo (del quale hanno già assaporato le molte delusioni e che nonostante tutto continua a sedurle) e il fascino delle cose di Dio, inizio e promessa di un ritorno alla sua Casa.

## II INCONTRO - IL DISCERNIMENTO DEI PENSIERI

(2M 1,6) *Ah, Signor mio! Qui il vostro aiuto è assolutamente necessario: senza di voi non si può proprio far nulla. Deh! non permettete mai, per la vostra misericordia, che quest'anima si lasci ingannare, abbandonando la strada incominciata! Datele luce sufficiente per riconoscere che ogni suo bene dipende dal perseverare e dal **fuggire le compagnie cattive**.*

*Le sarà invece assai utile trattare con coloro che si occupano di tali cose, avvicinandosi non solo a quelli che si trovano nelle sue medesime mansioni, ma anche a coloro che vedrà molto innanzi.* Questo le potrà molto giovare, essendo possibile che, trattando con loro, finisca con introdursi nelle loro stesse mansioni. Ma stia bene in guardia per non lasciarsi vincere dal demonio. Se il maligno la vedrà fermamente risoluta a perdere la vita, il riposo e tutto ciò che le presenta piuttosto di ritornare alla prima stanza, lascerà presto di combatterla. Ma occorre che sia di animo virile, e non già di coloro che andando alla guerra, non mi ricordo bene con chi<sup>1</sup> si gettarono a bere bocconi. Si risolva coraggiosamente, immaginandosi di andare a combattere contro tutti i demoni, per vincere i quali **non vi sono armi migliori della croce**.

In queste mansioni non si va avanti senza aiuto. Il pericolo costante è l'inganno/ingannarsi: "la strada vecchia era migliore...torno indietro!" Se questo è vero sempre, qui è più necessario. Le mediazioni sono le "buone compagnie", le "buone amicizie"; coloro che stanno più avanti; i confessori, i padri spirituali; le buone letture.

Ma la mediazione unica/l'arma migliore è LA CROCE. La croce di Gesù, vedremo, è simbolo della conformazione della volontà propria a quella di Dio.

La natura del pensiero e l'interrogazione del pensiero da parte dell'uomo. Alcune riflessioni del gesuita Rupnik ci aiutano a rendere estremamente pratico il discorso sul discernimento, facendolo diventare un vero e proprio allenamento (ascesi) quotidiano. Il carisma ignaziano complementa ed integra quello teresiano.

### UNA SERIE D'INDICAZIONI SUL DISCERNIMENTO

- a) il discernimento è possibile solo all'interno di un rapporto di discepolato. Vuol dire che per fare discernimento bisogna "entrare in relazione", una relazione sana.
- b) Il discernimento è detto spirituale; attività che attiene lo spirito ma senza falsi spiritualismi! Senza discernimento anche le realtà più sane, come la carità, possono essere illusione ed inganno. Il discernimento serve per smascherare.

### DUE ANTICHI ESEMPI DI DISCERNERE. PER I PRINCIPIANTI

**La ripetizione.** Siamo molto allergici alla ripetizione; è meglio infatti fare molte cose l'una diversa dall'altra, non siamo abituati a scoprire la bellezza ed il fascino di una cosa che inizia a mettere radici dentro di noi. Esempio la pagina di diario; una preghiera, una pagina evangelica letta per

---

<sup>1</sup> Nell'originale questa frase è stata cancellata e sostituita con la seguente da una mano estranea: *Andando alla guerra con Gedeone, come si legge nei Giudici (Gdc. 7,5).*

molti giorni di fila. Ma anche un'opera di carità diventa fruttuosa quando s'inizia a ripetere; senno' rischia di essere solo una ricerca di nuove emozioni.

**L'interrogazione del pensiero.** Non siamo abituati a discernere i pensieri, ad interrogarli. Si consiglia invece di farlo perché secondo una regola pratica del discernimento, il pensiero che viene dall'esterno non è buono o costruttivo. Caratteristica del pensiero esterno: matura altrove e ci si presenta in modo forte perché *veemente, con fascino sensoriale (tenta d'imporsi), pressante, spinge alla fretta, si mostra in maniera urgente, domanda di essere immediatamente agito.*

Si tratta allora di domandare al pensiero: Da dove vieni? Vieni dal mio cuore, dove inabitava il Signore e sei dunque dei nostri, o vieni dall'esterno e qualcuno ti ha portato? Chi ti ha portato? Che cosa vuoi, vorresti da me che io faccia?

Di fronte all'urgenza di tali pensieri, quando questi divengono imperativi, viene consigliato di rivolgere la propria attenzione alla Parola di Dio, alla preghiera, per meditare qualche versetto, o semplicemente continuare quello che si stava facendo.

Questo meccanismo consente in generale di centrarsi sulla propria interiorità, mettendo in evidenza la reale origine di quel pensiero.

L'estraneità di un pensiero si riconosce dalla fretta con cui vuole essere ascoltato e agito; come anche dal carattere spersonalizzante, moralista: "tu devi...", "devi reagire..."; lo Spirito Santo, infatti, non usa l'imperativo DEVI! È rispettoso della tua libera iniziativa, della tua libertà, perché è amore.

Se il pensiero viene da Dio, è umile; busserà nuovamente alla porta del cuore, si farà sentire sempre in maniera umile, non costrittiva; cosa che invece è tipica del pensiero esterno – o cattivo – che domanda di essere eseguito subito (riflessività ed emotività). Il pensiero che viene dall'esterno così si indebolisce.

Il pensiero esterno per eccellenza è la tentazione. Esso agisce sulla nostra fragilità e sulle nostre inconsistenze. Se lo trascuriamo, si indebolisce fino a scomparire. Non era fatto per noi!

*Nella seconda fase del discernimento, il pensiero esterno si ripresenta in forme più sottili e velate: si accomoda al gusto della persona, alla sua mentalità mondana che sempre il soggetto in parte conserva in sé. Diviene così meno riconoscibile e il discernimento si fa veramente difficile.*

Da quanto abbiamo detto finora sembra che i cattivi pensieri vengano solo dall'esterno! Ma Gesù, in Marco 7, 14 non dice che le cattive intenzioni vengano dal cuore dell'uomo?

Sì, ma il centro decisionale dell'uomo è il cuore; è lì che il pensiero entra e in certo modo trova casa, se non è abitato da altro o da Gesù stesso. Così succede che i pensieri ostili, in seguito, vengano anche da dentro, poiché con l'esperienza del peccato, il cuore dell'uomo conserva una certa *memoria del peccato*, che lo rende attaccabile anche da dentro. La lotta così si sposta all'interno dell'uomo, nella sua interiorità.

### 3° INCONTRO

## **Cristo, Re dell'Universo**

*“Il mio regno non è di questo mondo...”*

Il testo del vangelo di oggi non si allontana troppo dal nostro tema. Nessuno difende Gesù, nota l'evangelista Giovanni. Si potrebbe dire, con certezza, che Gesù ha già vinto questo mondo: è giunta l'ora della sua condanna. Inaugurata peraltro da un altro episodio, narrato in modo molto dettagliato dall'evangelista Luca: le tentazioni nel deserto. Di questo ci occuperemo ora.

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato. Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.*

**Lc 4, 1-15**

Gesù vince le tentazioni. Ad ogni promessa di gloria e potere da parte del demonio, Gesù non risponde con un “atto di potenza”, con un'affermazione della sua Divinità (cosa domandata dal demonio), ma con l'abbandono nella volontà del Padre. È questo il vero gesto divino del Figlio: la conformazione alla Volontà del Padre. È questo che salva Gesù dall'apice della tentazione. È questo che salva l'uomo dalla tentazione e, ultimamente, da se stesso...

Teresa conclude queste mansioni sottolineando proprio questo “principio della salvezza”.

*(2M 1,7) Ecco un'osservazione che ho già fatto altre volte<sup>2</sup> e che per la sua grande importanza ripeto anche qui.*

*Per non intraprendere la fabbrica di questo grande e prezioso edificio in maniera troppo volgare, **colui che comincia non deve neppur pensare alle consolazioni**, perché se **inizia il lavoro sulla sabbia**, esso finirà col cadere, ed egli non potrà sottrarsi ai disgusti e alle tentazioni. Non è in queste mansioni che la manna viene dal cielo, ma più innanzi, là dove l'anima ha tutto quello che vuole, perché non vuole se non quello che Dio vuole.*

*Che pretese le nostre! Ci dibattiamo ancora fra mille inciampi e imperfezioni, con virtù novelline, ancora incapaci di muoversi perché nate da poco - e piaccia a Dio che siano*

---

<sup>2</sup> Vita cap. 11.

almeno nate! - eppure osiamo lamentarci delle aridità e voler dolcezze nell'orazione!...  
*Guardatevi assolutamente, sorelle! **Abbracciate la croce** che il vostro Sposo portò sulle spalle, convincendovi di non dover fare che questo. Coi che per suo amore saprà patire di più, patisca, e sarà la più felice. Quanto al resto, ritenetelo per accessorio. E se il Signore ve lo darà, ringraziatelo senza fine.*

Una “spiritualità adulta” comporta la libertà da ogni attesa di gratificazione! Nelle prime mansioni, le consolazioni potevano servire a motivare, dare sprint, energia alla ricerca e allo stesso iniziare il cammino. Ma qui la motivazione va ricercata più in profondità; e dunque deve liberarsi da altri criteri più superficiali. Non possiamo neanche accampare pretese, scrive Teresa. Siamo appena all’inizio, e già pretendiamo la ricompensa di chi è più avanti? Le consolazioni verranno, ma noi non sappiamo neanche ciò che veramente ci consola ed appaga! Noi domandiamo, ma secondo criteri e necessità ancora non temperate dal cammino. Ne avremmo in cambio solo soddisfazioni passeggera e temporanee...; una tale soddisfazione, pari al contenuto di un’emozione nuova, non edifica l’unità interiore dell’uomo, non la rinsalda, ma piuttosto la “polverizza” alla ricerca di una moltitudine di esperienza, ricercate per la pura gratificazione.

E ancora...

*(2M 1,8) In fatto di sofferenze esterne, vi parrà d'essere pronte a sopportarle, purché Dio vi consoli interiormente. Ma il Signore sa meglio di noi quello che ci conviene, e non ha certo bisogno che lo consigliamo noi. Alle nostre richieste potrebbe rispondere, e a ragione: Non sapete quello che domandate. **L'unica brama di chi vuol darsi all'orazione - non dimenticatelo mai, perché è importantissimo - dev'essere di fare di tutto per risolversi e meglio disporsi a conformare la sua volontà a quella di Dio.** In questo, come appresso dirò, sta la più grande perfezione che si possa bramare. Più questa conformità sarà perfetta, maggiori grazie si riceveranno da Dio, e maggiore sarà pure il progresso nel cammino. Non crediate che si tratti di qualche nuova astruseria o di cose mai conosciute ed intese: il nostro bene sta tutto qui. Se sbagliamo fin da principio, volendo che il Signore faccia la nostra volontà e ci conduca per dove vogliamo noi, che saldezza potrà avere l'edificio?*

Il paragrafo 8° contiene l’inciso teresiano più fermo e chiaro del capitolo e, probabilmente, dell’opera: la necessità di conformare la propria volontà a quella di Dio. In questo semplice paragrafo, quest’indicazione viene sottolineata in modo “dogmatico”; come dato certo della qualità del cammino spirituale. Questa unione delle volontà è la meta del cammino; e dev’essere l’unico desiderio del “camminante”. Anzi: “è la più grande perfezione che si possa bramare”. Non altre “astruserie”, come visioni, rivelazioni, grandi intuizioni sul mistero di Dio; non grandi doni di scienza, o carismi insoliti, o altri benefici... Il più umile è il più perfetto. Colui che in ogni dettaglio ed istante si conforma con pieno assenso alla volontà del Padre.

In quest’ultima parte del capitolo risulta chiaro, in modo esplicito ed implicito, che Teresa non si confronta con una norma o una regola, per quanto “aurea” possa essere. Dinanzi ai suoi occhi lei fissa lo sguardo su Gesù, sul mistero della sua Croce, ovvero sul mistero dell’amore apparso nella forma più umile che sia pensabile. Il Servo Gesù, “servo per amore”, ci conduca in questo tempo di Avvento che si apre dinanzi a noi!